

Australia di Simona Verzazza

Eutanasia, fatta la clinica tocca alla legge Adelaide dà una mano al «dottor morte»

La clinica c'è, adesso manca la legge e per «il dottor morte» è fatta, secondo lui. Siamo nello Stato dell'Australia Meridionale, dove oggi presso il Parlamento locale del capoluogo Adelaide viene discusso un nuovo disegno di legge per introdurre l'eutanasia: la *Ending life with dignity bill*. Questa volta la proposta arriva da Bob Such, deputato indipendente. Si tratta del settimo tentativo di avviare l'iter legislativo per la «dolce morte» nello Stato, aggirando il divieto nazionale. Nel 1995 il Territorio del Nord (capoluogo Darwin), la legalizzò per la prima volta al mondo, ma nel 1997 la legge fu annullata dal governo federale di Canberra.

Sulle possibilità che la proposta di Such possa passare, i «no» sembrano avere la meglio, anche perché due sigle locali, l'Australian medical association e la Law society, già in passato si sono dichiarate contrarie a qualsiasi legge prima che il Parlamento federale di Canberra non abbia legiferato in materia. Chi invece è convinto che l'Australia Meridionale introduca presto la dolce morte è Philip Nitschke, medico che da anni sta portando avanti - con la sua associazione Exit International - una battaglia per depenalizzare l'eutanasia. Nitschke, noto come «dottor morte», ha annunciato che, proprio vicino Adelaide, è pronta la prima clinica dedicata al suicidio assistito: il luogo della sua proprietà è Gilberton, un sobborgo del capoluogo. La struttura fornirà servizi, tra cui il kit all'azoto per togliersi la vita, testerà nuovi farmaci (sempre per suicidarsi) e fornirà consulenze. Intanto proseguono da due anni le indagini delle autorità australiane sulle sue attività.



Cercate sempre di essere sguardo che accoglie, mano che solleva e accompagna, parola di conforto, abbraccio di tenerezza. Non scoraggiatevi per le difficoltà e la stanchezza, ma continuate a donare tempo, sorriso e amore ai fratelli e alle sorelle che ne hanno bisogno. Ogni persona malata e fragile possa vedere nel vostro volto il volto di Gesù; e anche voi possiate riconoscere nella persona sofferente la carne di Cristo.

Papa Francesco all'Unitalsi, 9 novembre

IL CASO

Stamina, no in tribunale Vacilla la via giudiziaria

Metodo Stamina, anche i tribunali ora dicono no. A Bolzano il giudice ha accolto il ricorso degli Spedali Civili di Brescia che impugnano tutte le ordinanze e hanno messo a budget 500mila euro per le spese legali. Il capoluogo altoatesino ha respinto la richiesta di un malato di 42 anni perché «Stamina non ha garanzie di efficacia». I Civili fanno sapere in un comunicato che «non è legittimato a esprimere valutazioni sui pazienti». Inoltre, ai primi di novembre è stato convocato il Comitato etico provinciale, all'ordine del giorno anche il metodo Stamina che si continua a somministrare al centro clinico bresciano proprio per effetto di un gran numero di ordinanze. «C'è una singolare analogia con quanto avvenne 20 anni fa con la cura Di Bella - afferma la deputata di Sclta civica Paola Binetti - in cui il Ministero della Salute si sentì forzato ad autorizzare la sperimentazione perché stretto da un lato dalla pressione mediatica e dall'altro dai magistrati che per il principio di autonomia, autorizzavano un trattamento già chiaramente privo di evidenza scientifica. Sappiamo come fini quella storia». (Eloz.)

Giovedì, 14 novembre 2013

La dignità della vita frontiera della Chiesa Usa

da Baltimora Elena Molinari

«Sindrome di Down, ecco la pista»

Il grande genetista francese Jérôme Lejeune (1926-1994) era profondamente convinto che fosse possibile trovare una cura per la sindrome di Down, la più frequente alterazione genetica umana, dopo aver scoperto nel 1959 che è causata dalla presenza di un cromosoma in più nelle cellule (trisomia 21). Recentemente abbiamo riscoperto le sue idee e i suoi scritti, che hanno ispirato un rilancio delle nostre ricerche sul cromosoma 21 nel Laboratorio di Genomica del Dipartimento di Medicina specialistica, diagnostica e sperimentale dell'Università di Bologna. Lo scrive il genetista Pierluigi Strippoli in un articolo pubblicato dal nuovo numero di «Pro Vita», il mensile di riflessione e aggiornamento sui grandi temi etici d'attualità. «Il primo progetto - spiega Strippoli - prende le mosse da un esempio proposto da Lejeune, quello del genoma paragonato a un'orchestra sinfonica in cui ogni gene è come un musicista che deve esprimersi insieme a tutti gli altri, ed è come se la ricerca dovesse scoprire, tra migliaia, il musicista che va fuori tempo. Stiamo utilizzando un nostro programma di bioinformatica, Tram («Transcriptome Mapper»), proprio per identificare i geni del cromosoma 21 maggiormente attivi nel cervello e in particolare quelli la cui attività non procede al «ritmo» degli altri geni nelle persone trisomiche, e che possa quindi spiegare alcuni dei loro disturbi». Un secondo progetto, aggiunge Strippoli, «prevede lo studio sistematico di alcune decine di bambini con sindrome di Down» per studiare come si collega «la presenza del cromosoma 21 in eccesso agli specifici sintomi della sindrome di Down». Il fascicolo di «Pro Vita» di novembre ospita un ampio e documentato approfondimento sul tema dell'omofobia.

I vescovi americani rinnovano il loro approccio ai problemi etici della società in cui vivono e li riformulano in modo più ommnicomprensivo. Raccogliendo le sfide di Papa Francesco a «scaldare i cuori e sanare le ferite», i presuli statunitensi hanno infatti dedicato i quattro giorni della loro assemblea autunnale a Baltimora a tutti gli aspetti della pastorale per la difesa della vita, senza enfatizzarne uno in particolare ma sforzandosi di articolare una pastorale che abbracci i tanti volti della protezione della dignità della persona. Non è un cambio di strategia quanto di tattica, non di sostanza quanto di tono, come hanno sottolineato i vescovi durante le sessioni aperte al pubblico. «Questo è un tempo straordinariamente favorevole nella vita della Chiesa - ha sottolineato il cardinale Timothy Dolan, arcivescovo di New York e presidente uscente della Conferenza episcopale Usa -. Siamo assistendo a successi nell'evangelizzazione e a un pontificato incredibilmente efficace nel toccare i cuori delle persone. È nostro dovere usare questo momento per presentare un messaggio forte e unito su tutti i temi della nostra pastorale per la vita, dalla difesa del non nato e degli anziani e malati all'aiuto di poveri e immigrati».

Dolan ha sottolineato come la Chiesa abbia la rara opportunità di poter unire arti nella sua pastorale gli insegnamenti di tre Papi straordinari che hanno portato doni diversi al mondo. «Volendo semplificare, Giovanni Paolo II evidenziava l'anima della Chiesa e la necessità del ritorno allo spirituale - ha spiegato il cardinale -. Benedetto ha spiegato in modo eccezionale la provvidenziale alleanza fra la ragione e la fede. E Francesco sta mettendo l'accento sul cuore della Chiesa e sul richiamo all'amore incondizionato. Si tratta di diverse anime che, prese insieme, corrispondono per noi vescovi a un esame di coscienza. È il momento per noi di rivalutare l'efficacia del nostro ministero e di vedere quanto riusciamo a includere questi aspetti nella nostra pastorale». L'arcivescovo di Washington, cardinale Donald Wuerl, ha indicato ai suoi confratelli un filo conduttore tra i vari temi: «È importante ricordarsi che qualsiasi cosa facciamo deve essere nel quadro di una evangelizzazione in azione. Non è etica, è pratica quotidiana che necessariamente ha molte facce perché risponde a molti bisogni». Una di queste esigenze è lo sforzo di ridurre le ingiustizie e le disuguaglianze che portano a una società con ricchezza e povertà estreme. Un impegno che, come ha sottolineato l'arcivescovo di New York, è al primo posto nelle preoccupazioni della Conferenza episcopale Usa fin dalla sua nascita nel 1917, ma che l'ex presidente dei vescovi Usa Joseph Fiorenza ha invitato i

L'assemblea dei vescovi americani rilancia la difesa della persona umana in ogni fase della sua esistenza, soprattutto quando è più fragile ed esposta ad abusi. Un nuovo impegno per la tutela «del non nato, di anziani, malati, poveri e immigrati»

confermati a rinnovare includendo la «lotta alla povertà» fra i capisaldi del documento programmatico redatto a Baltimora. «Un tale atto - ha detto Fiorenza - ci aiuterà a ribadire ufficialmente la nostra determinazione a raggiungere l'obiettivo che Papa Francesco ci ha messo di fronte: essere una Chiesa dei poveri e per i poveri». Per lo stesso motivo l'assemblea ha fatto sua una lettera al Congresso americano, scritta da Dolan nella quale si richiamano i legislatori a varare un'ampia riforma sull'immigrazione.

La Conferenza episcopale Usa non ha lanciato alcuna nuova iniziativa pastorale a livello nazionale, con

l'eccezione di un'offensiva contro il dilagare della pornografia, limitandosi a incoraggiare i lavori delle commissioni di lavoro e delle conferenze di ogni singolo Stato. L'affermazione più forte della direzione in cui i vescovi intendono muoversi è stata dunque l'elezione della loro nuova guida, l'arcivescovo Joseph Kurtz, il cui curriculum mette in evidenza la possibilità di unire in un unico abbraccio le diverse dimensioni della difesa della vita. Il neopresidente, che entra in carica oggi stesso, ha infatti ottenuto un master in studi sociali e per più di un decennio è stato a capo delle agenzie per i servizi ai poveri della diocesi di Allentown, in Pennsylvania. Uno dei suoi più recenti incarichi all'interno della Conferenza episcopale è la presidenza della Commissione per la difesa del matrimonio. Kurtz è anche membro del Centro nazionale cattolico per la bioetica. «I fedeli esigono che siamo uniti e coerenti nel servizio alla vita e ai più vulnerabili - ha detto il neoeletto -. La determinazione dei vescovi è chiara: affrontare la povertà non solo come una questione economica ma prima di tutto come una questione di dignità umana».

in laboratorio di Alessandra Turchetti

Le informazioni errate fra cellule alla base delle staminali tumorali

Ma le staminali non erano «buone» e la promettente via per rigenerare tessuti e organi? Questo verrebbe da chiedersi considerando che è ormai ufficiale la teoria secondo la quale l'origine e il mantenimento di un tumore dipenderebbero proprio da queste cellule. Sarebbero lo zoccolo duro da combattere, ovvero le cellule «madri» del tumore che lo alimentano e sfuggono all'azione di agenti esterni perché capaci di riprodursi più lentamente e autoprottegersi. Inoltre, capaci di migrare e raggiungere altri organi, spiegando così i processi di metastatizzazione. Ma che cosa hanno queste staminali di diverso da quelle che svolgono, invece, un prezioso ruolo riparatore? Si tratterebbe di staminali «mutate», in cui si attivano geni che, normalmente spenti, danno origine ad un ciclo vitale anomalo. O meglio: secondo un'importante e accreditata visione che in Italia ha il massimo esponente in Pier Mario Biava, noto ricercatore in campo oncologico, il cancro sarebbe un processo reversibile frutto dell'alterazione dei meccanismi di regolazione. Biava lo ha studiato e dimostrato da anni: le cellule staminali mutano perché sulla normale trasmissione dell'informazione fra le cellule e, pertanto, ripristinandola, sarebbe addirittura possibile riprogrammare allo stadio fisiologico. La difficoltà è che esistono tanti tipi diversi di tumore, ciascuno regolato da determinati fattori da rintracciare ogni volta. La riprogrammazione avviene bloccando il ciclo cellulare, riparendo le mutazioni non gravi o, in alternativa, attivando i geni che innescano la morte cellulare.

Nella visione di una «medicina informazionale», che considera l'organismo come un sistema complesso in cui scorrono flussi di dati, cade la differenza fra staminali «buone» e «cattive». Ad esempio, è stato appena pubblicato uno studio italiano su Stem Cell Reports che identifica un nuovo regolatore della motilità delle cellule staminali pluripotenti. Ricercatori degli Istituti di genetica e biofisica «Buzzi-Traverso» (Igb-Cnr) di Napoli, «Mauro Picone» (Iac-Cnr) di Roma, con l'Institute of Molecular Oncology Foundation (Iomf) di Milano, hanno visto come un semplice aminoacido, la L-Prolina, riesce a permeare alle staminali di muoversi e di invadere i tessuti circostanti. In particolare, si dimostra che questo processo non avviene alterando il codice genetico della cellula ma proprio modificando l'espressione.

di Carlo Bellieni

contromano

Diagnosi incerta: nel dubbio abortisco

Troppo spesso di fronte a feti con malattie curabili o difetti genetici lievi le donne vengono consigliate con leggerezza e irresponsabilità a disfarsene

Un aborto necessario: è il titolo di un articolo dell'Espresso del 31 ottobre in cui una signora narra la sua storia davanti alla diagnosi prenatale di una cardiopatia del feto. La storia è triste e travagliata e si conclude con l'aborto; ma l'unica cosa che manca nel racconto è sapere se alla mamma era stato detto che la cardiopatia suddetta è operabile dopo la nascita con un successo di oltre il 90%. Insomma, fermo restando che anche per i fautori della

legge 194 nessun aborto dovrebbe essere «inevitabile» - anche perché semmai si tratta sempre di una scelta - in questo caso il quadro di base non era quello di un disastro (non sappiamo cosa abbia rivelato l'analisi genetica). Ma non è strano veder documentato l'aborto «terapeutico» per situazioni del feto che non sono un disastro per la salute. Basta scorrere i registri regionali o internazionali per le malformazioni, che riportano questi casi con i debiti particolari. Ad esempio dai registri Eurocat si vede che per il «labbro leporino», talora associato a lesione del palato e operabilissimo, il tasso medio di aborto varia tra il 9 e il 16%. Ma anche le malattie genetiche di scarsa importanza portano quasi a un automatismo verso l'aborto, come riporta la rivista *Fertility and sterility* dell'ottobre 2012 parlando della

sindrome di Turner; questa malattia comporta la nascita di bambini con una normale intelligenza, ma bassa statura e forse infertilità; tuttavia in certe statistiche troviamo un tasso di aborti superiore al 50% per questa motivazione. Così come nel caso di Citomegalovirus in gravidanza; il contagio del feto si può prevenire, ma la terapia consigliata è poco conosciuta, tanto che a molte gestanti viene consigliato di abortire.

Un discorso simile poi si può fare per le malattie infettive contratte in gravidanza: possono determinare anche danni gravi al feto, ma spesso - secondo il professor Giovanni Nigro, primario di Pediatria all'Aquila - viene consigliata l'interruzione di gravidanza, senza nemmeno fare i test di approfondimento. Insomma,

sembra che scatti in tanti casi un automatismo per il quale il dubbio di un'anomalia si scateni il panico e dal panico all'aborto il passo è breve. Si tratta allora di ricreare un dialogo in sede prenatale, in cui - come già avviene talora - alla donna non venga data una «fredda diagnosi», ma venga avviata in un processo di informazione e soprattutto non venga lasciata sola, qualunque decisione poi prenda.

Un'ipotesi la suggeriscono Annie Janvier e John Lantos su *Pediatrics and child health*: coinvolgere sempre il pediatra nelle consulenze genetiche, per avere un quadro sulla prognosi da parte di chi i malati li segue nel tempo; e - perché no - coinvolgere, se opportuno, anche le associazioni dei malati per far conoscere le fatiche o le gioie di chi ha un certo quadro clinico.



Firme record: «Uno di noi» sveglia l'Olanda

Lo consideriamo uno dei più importanti successi europei a difesa della vita sin dal momento del concepimento? lo dichiara ad Avvenire Michael van der Mast, coordinatore per i Paesi Bassi di «Uno di noi», l'iniziativa dei cittadini europei nata con l'obiettivo di raccogliere firme per chiedere alla Ue di vietare il finanziamento di attività che presuppongono la distruzione di embrioni umani soprattutto nei settori della ricerca, dello sviluppo e della salute pubblica. «Nella piccola Olanda abbiamo raccolto 27.578 firme - spiega otloglioso - in totale nel 28 Paesi dell'Unione europea. L.896.852 firme, quasi due volte in più di quello che era necessario per ottenere il vaglio della Commissione europea e del Parlamento».

Tutto è cominciato nel marzo del 2011, aggiunge van der Mast, «quando venni invitato a Bruxelles da uno dei promotori della campagna che stava contando rappresentanti di vari Paesi europei cui esporre un progetto per la tutela dell'embrione umano. Da anni facevo parte dell'associazione «Schreeuw om leven» (Gridare per la vita), fondata nel 1985 proprio allo scopo di lottare per la difesa della persona umana sin dall'inizio della sua vita. Siamo quindi contro la legge olandese che permette l'aborto, addirittura fino alla ventiquattresima settimana di vita del feto».

Continua il coordinatore olandese: «Ho aderito subito con entusiasmo al progetto perché è fondamentale iniziare a cambiare la strategia di spesa della Ue che determina il bilancio per settori. E indegno che l'Unione elargisca denaro pubblico per condannare a morte un embrione. Non tutti sanno che questi finanziamenti vanno anche alla sperimentazione per la produzione di creme per il ringiovanimento della pelle del viso, una pratica orribile. Eppure ci sarebbero alternative, ad esempio l'uso di cellule staminali provenienti dal cordone ombelicale. Il nostro scopo non è ostacolare la ricerca scientifica, e quanto alla vita umana sono un fattore dell'adozione piuttosto che scegliere metodi che sempre più valicano i confini etico-morali, come la selezione del colore degli occhi o dei capelli del bimbo ottenuto con la fecondazione in vitro».

Ora il successo di «Uno di noi» anche in Olanda c'è aria nuova: «Con questa ingente raccolta di firme - aggiunge il coordinatore olandese - abbiamo esercitato il nostro diritto di cittadini europei di essere democraticamente ascoltati. È un passo importante per il futuro. Finalmente anche in Olanda siamo riusciti a dar voce a un'opinione tuttora poco ascoltata. Fra i suoi fautori, anche quei cattolici ed evangelici che ancora sperano che la situazione cambi e la vita venga sempre e comunque protetta dall'inizio alla fine. Come ha voluto Dio che ce l'ha donata».

Maria Cristina Giongo